

Melbourne, 2 Febbraio 1982<sup>1</sup>

## Sempre avanti

Carissimi,

Oggi vi mando un saluto dall’Australia.

Siamo dunque ancora in cammino nel Santo Viaggio e non possiamo fermarci e tanto meno retrocedere. Ha detto Gesù: “Chi mette mano all’aratro e guarda indietro non è atto al regno di Dio” (*Lc* 9, 62).

Questo giovane continente, l’Australia, ce lo ricorda poi col suo stemma che porta due animali locali, scelti appositamente perché non sanno camminare indietro: il canguro – il famoso canguro! – e un uccellone di nome “emù”.

Anche noi dobbiamo camminare sempre avanti, con coraggio. E per camminare, lo sappiamo, abbiamo la Parola di Vita, che è “lampada per i miei passi” – dice un salmo – e “luce sul mio cammino” (*Sal* 118, 105). In questo mese la Parola è: “Mi sono fatto debole coi deboli, mi sono fatto tutto a tutti... per guadagnarne il maggior numero” (*1 Cor* 9, 22.19). È questa una Parola che noi dobbiamo amare in maniera del tutto particolare. Essa infatti ci ricorda il metodo di chi segue la via dell’unità per arrivare all’“ut omnes”. Farsi uno con ogni prossimo. Sì, questa è la strada, perché è quella stessa percorsa da Dio per manifestarci il suo amore: si è fatto uomo come noi e crocifisso e abbandonato per mettersi al livello di tutti; veramente debole con i deboli. E così ha dato il via all’“ut omnes”. Si è piegato verso di noi, non si è spezzato. Esattamente come la canna di bambù, di cui nelle Filippine, ad esempio, si fanno tanti usi, perché si piega ma non si spezza.

Noi siamo chiamati a concorrere all’“ut omnes” e allora, prima di tutto, ravviviamo la nostra fede che ogni uomo è chiamato all’unità, perché Dio ama tutti. E non adduciamo scuse: quello non capirà mai, quello è troppo piccolo per comprendere, quello è un mio parente e lo conosco bene, è attaccato alle cose della terra, quello crede nello spiritismo, quello ha un’altra fede, quello è troppo vecchio per cambiare... No: bando a tutti questi giudizi. Tutti Dio ama, tutti aspetta. Per noi l’unico dovere è amare ciascuno, servirlo, facendoci uno fino in fondo, tranne nel peccato. Penserà Gesù a conquistarlo, se non ora, fra dieci o venti o trent’anni, ma verrà. È la mia esperienza.

E allora concludiamo: quale lo sforzo in questi [quindici] giorni? Rivedere il nostro rapporto con tutti i nostri prossimi, farci uno con ciascuno per impostare bene la nostra battaglia per l’“ut omnes”.

Chiara Lubich

---

<sup>1</sup> Versione pubblicata.